

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Le bombe su Gaza. Le sirene d'allarme che risuonano a Tel Aviv. È di nuovo guerra in Terra Santa. È l'alba di ieri quando Israele dà avvio all'operazione «Protective Edge» (Bordo di protezione). Dopo le bombe israeliane su Gaza, la tensione esplode. Israele ha risposto ai razzi di Hamas con una pesante offensiva aerea e via mare. L'altra notte sono stati colpiti 50 obiettivi lungo la Striscia, tra questi anche cinque abitazioni civili che, secondo il portavoce militare israeliano appartenevano ad esponenti di spicco dei gruppi armati. Khan Younis, nel nord della Striscia, la più colpita: il bilancio è di almeno 14 morti e 20 feriti, tra loro anche due civili vittime dell'attacco dell'aviazione israeliana a Sajaya. Tra le macerie donne e bambini. Durissima la reazione di Abu Obeida, portavoce del braccio armato di Hamas, Brigate Ezzedin al Qassam, che minaccia: «Nelle prossime ore Hamas lancerà missili verso Tel Aviv e anche oltre». Da questo momento «tutti gli israeliani sono obiettivi legittimi», rilancia il portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri, «perché il massacro di bambini a Khan Yunis è un crimine di guerra orribile». Il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) lancia invece un appello perché «Israele cessi immediatamente la escalation» e chiede un intervento urgente della diplomazia internazionale.

**STRADE DESERTE**

L'esercito israeliano intanto si prepara ad una massiccia operazione militare via terra. Il premier Netanyahu avrebbe già dato istruzioni all'esercito, secondo quanto scrive *Haaretz*, che cita una fonte ufficiale presente ad una riunione a Tel Aviv. Il Consiglio di difesa del governo israeliano ha autorizzato il richiamo di 40mila riservisti, oltre ai 1.500 già rientrati in servizio. Lo scrive il sito di informazione *Walla*. Intanto Gaza City si prepara all'ulteriore attacco. La città è deserta, gli uffici chiusi, poca gente anche ai mercati generali sempre affollati. L'altro ieri erano piovuti dal cielo volantini in cui l'esercito israeliano avvertiva la popolazione a tenersi a distanza dai terroristi. Il presidente palestinese ha chiesto a Israele di fermare «immediatamente» l'escalation dell'offensiva; e ha anche sollecitato la comunità internazionale a intervenire «immediatamente» per evitare che la regione piombi in una situazione di ulteriore «distruzione e instabilità». Immediata la risposta da Tel Aviv.

Israele non interromperà la sua offensiva militare nella Striscia di Gaza fino a quando non cesseranno i lanci di razzi. A sostenerlo è il ministro per la pubblica sicurezza di Israele, Yitzhak Aharonovitch, aggiungendo in un'intervista televisiva che l'operazione «non finirà in un giorno e non finirà in due giorni. Ci vorrà del tempo». Quando gli è stato chiesto se sono in corso tentativi di negoziare un ces-

**L'ESCALATION**



**I seminaristi rapiti**

Il 12 giugno il rapimento in Cisgiordania di tre giovani seminaristi Eyal Yifrah di 19 anni, Gilad Shaar e Naftali Fraenkel entrambi di 16 anni. Il governo israeliano accusa Hamas. Nel corso delle operazioni di ricerca vengono arrestati centinaia di palestinesi. Il 30 giugno il ritrovamento dei corpi dei tre ragazzi.



**Il ragazzo arso vivo**

Mohammad Abu Khdeir, 16 anni, viene rapito, torturato e ucciso il 2 luglio scorso nel quartiere Shuafat, a Gerusalemme est in quello che appare da subito come un atto di rappresaglia. Arrestati in sei, tre avrebbero confessato. Sarebbero parte di un gruppo ultra-nazionalista.



**Il governo diviso**

Il premier Netanyahu con un gesto inedito il 7 luglio telefona ai familiari del giovane palestinese, definendo «ripugnante» il suo omicidio e promettendo giustizia. Nelle stesse ore il ministro degli esteri Lieberman annuncia la fine dell'alleanza con il Likud, troppo tenero contro Hamas: il governo è diviso.



**I 40.000 riservisti**

Scatta l'operazione «Bordo di protezione», dopo una notte di intenso scambio di tiri. Il gabinetto di sicurezza autorizza l'esercito a richiamare fino a 40.000 riservisti in previsione di una possibile offensiva terrestre nella Striscia di Gaza, mentre intensifica i raid aerei.

# Netanyahu: «Via i guanti» Pronti all'invasione di terra

● **Raid aerei, su Gaza 14 vittime tra i palestinesi. Sirene a Tel Aviv, pioggia di razzi da Hamas: «La colpiremo»** ● **Obama: solo la pace dà sicurezza**



Giovani palestinesi cercano di salvare quello che possono tra le macerie delle case distrutte dai raid su Gaza City FOTO AP

sate il fuoco con i militanti di Hamas a Gaza, il ministro ha risposto: «Non adesso». «Non tratteremo più Hamas con i guanti. Hamas ha scelto l'escalation e pagherà un prezzo pesante per averlo fatto», rilancia in serata il premier Netanyahu motivando così le nuove azioni di Tsahal nella Striscia di Gaza.

**RIAPRONO I BUNKER**

Stavano probabilmente preparando un grave attentato. Due uomini rana palestinesi, partiti da Gaza, sono stati uccisi in Israele presso la località di Ziqim (Ashqelon). Solo poche ore prima l'Iron Dome, il sistema antimissili israeliano, aveva intercettato un razzo diretto verso Tel Aviv e le zone limitrofe (a poco più di 60 km dal nord della Striscia di Gaza). Le sirene di allarme, che segnalano possibili attacchi con razzi, risuonano in tutte le città meridionali di Israele a causa del continuo lancio di razzi da Gaza. Le autorità di Tel Aviv (a poco più di 60 km dalla Striscia), su istruzione dell'esercito, hanno cominciato ad aprire i rifugi antibomba in preparazione dei possibili lanci di razzi dall'enclave palestinese. Intanto, i voli in arrivo e in partenza dall'aeroporto internazionale Ben Gurion della capitale sono stati deviati su una rotta più a nord nel timore di missili lanciati da Gaza. Nel sud di Israele, i collegamenti ferroviari sono stati interrotti. Nove persone sono state curate in ospedale per le ferite riportate, mentre in tutto il Paese si registrano numerosi casi di attacchi di panico.

E in questo scenario di guerra, il presidente americano Barack Obama si rivolge alle parti in un editoriale pubblicato in ebraico, arabo e inglese dal quotidiano israeliano *Haaretz*. Per invitare tutti a fermare le vendette, sottolineando come «la pace sia l'unica strada per ottenere una vera sicurezza».

## «Il mondo fermi Israele, non ci sono scorciatoie militari»

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

«Non c'è più tempo da perdere. Il mondo fermi la mano d'Israele e faccia pressione perché cessino immediatamente gli attacchi aerei. Una nuova invasione di Gaza sarebbe la tomba di ogni speranza di pace». A sostenerlo è una delle figure più autorevoli della leadership palestinese: Saeb Erekat, capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). «La sicurezza può essere garantita solo da un negoziato di pace, ha scritto Barack Obama (in un articolo su *Haaretz*, ndr). Sottoscriviamo questa affermazione del presidente americano. Ma le parole, per quanto importanti, non bastano a porre fine a questa nuova escalation di violenza. Obama agisca su Tel Aviv perché torni al tavolo delle trattative invece di coltivare l'illusione che esista una scorciatoia militare per cancellare nel sangue la questione palestinese».

**I venti di guerra tornano a spirare a Gaza. Israele ha mobilitato 40mila riservisti, Hamas ha minacciato di lanciare razzi**

**contro Tel Aviv. Siamo alla vigilia di una nuova prova di forza?**

«Se così fosse sarebbe una sciagura dalle conseguenze devastanti. Una sciagura per la popolazione civile di Gaza, che ha già vissuto sulla propria pelle altre operazioni militari d'Israele. Quelle messe in atto da Israele sono punizioni collettive che vanno contro ogni legge internazionale. Ma una nuova guerra a Gaza sarebbe una sciagura anche per quanti, in Palestina come in Israele e nel mondo, continuano a battersi per la ripresa delle trattative e per una pace fondata sulla soluzione «due popoli, due Stati». Violenza chiama violenza e la vendetta non è sinonimo di giustizia».

**Ma da Gaza continuano ad essere lanciati razzi contro le città frontaliere del sud d'Israele, mentre è ancora vivo nello Stato ebraico il dolore per il barbaro assassinio dei tre giovani seminaristi.**

«Il presidente Abbas ha usato parole chiare e forti per condannare l'assassinio dei tre giovani israeliani. Chi si è macchiato di questo crimine è un nemico della causa palestinese. Ma quel cri-

**L'INTERVISTA**

**Saeb Erekat**

**Il capo negoziatore dell'Autorità nazionale palestinese: «Tornare al tavolo delle trattative sulla base del piano della Lega araba»**

mine non giustifica l'offensiva militare scatenata da Israele a Gaza. Questa non è la ricerca di giustizia è applicare una inaccettabile logica di rappresaglia. L'atroce morte del giovane Mohammed, bruciato vivo da estremisti israeliani, avrebbe dovuto far capire a Netanyahu che la vendetta può scatenare il peggio del peggio. Nei raid aerei israeliani di questi ore a Gaza sono morti anche donne e bambini. È questo Netanyahu lo considera un diritto di difesa?».



**Israele ha accusato Hamas dell'assassinio dei tre adolescenti.**

«E per punire i responsabili si giustificano i bombardamenti su Gaza? Questa è rappresaglia, non ricerca dei colpevoli di quel crimine».

**Israele accusa il presidente Abbas di aver dato il via libera a un governo con i terroristi di Hamas.**

«Il negoziato non è entrato in crisi per la formazione del governo di unità nazionale ma per il rilancio della colonizzazione nei Territori. Il presidente Ab-

bas è il garante del rispetto degli accordi sottoscritti dall'Autorità nazionale palestinese. Non siamo stati noi a venir meno a quelle intese. Il rilancio del processo di pace può avvenire sulla base del piano avanzato dalla Lega Araba. Quel piano significherebbe una svolta storica non solo nei rapporti fra Israeliani e palestinesi ma fra Israele e il mondo arabo. Il coraggio da sfoderare oggi non è quello di dichiarare guerra ma di «osare» la pace».

**In un intervento pubblicato ieri dal quotidiano israeliano Haaretz, Barack Obama è tornato a sollecitare una soluzione al conflitto israelo-palestinese, sottolineando come «la pace sia l'unica strada per ottenere una vera sicurezza».**

«È un'affermazione importante, ragionevole, ma le parole da sole non fermano le armi. Troppo tempo si è perso nel trascinare le trattative, e il tempo in Medio Oriente non lavora per la pace. Per questo torniamo a chiedere al presidente Usa di premere su Israele perché cessi immediatamente i raid su Gaza. È questa oggi la condizione minima per riaprire un tavolo negoziale».